

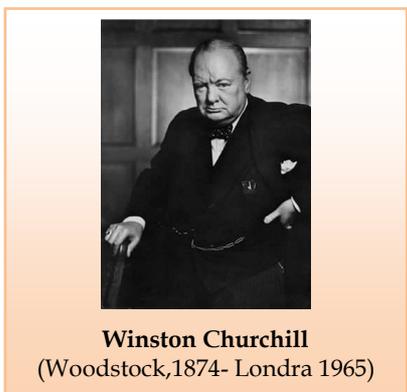
Carlo Ciullini

1943: L'ITALIA NELLE STRATEGIE DELLE GRANDI POTENZE

La Gran Bretagna e la Resistenza

E' noto che nel corso della sua storia, dalla lotta degli spagnoli contro Napoleone nella guerra peninsulare alle imprese di Lawrence alla testa delle tribù arabe nella prima guerra mondiale, il **Regno Unito** spesso ricorse alla tattica di suscitare o appoggiare la guerriglia delle popolazioni sottoposte a dure dominazioni all'interno del campo avversario. Sulla base di queste passate esperienze e del ricordo dei massicci e inutili attacchi in campo aperto caratteristici della campagna di Francia durante la prima guerra mondiale, il governo inglese, con lo scoppio delle ostilità prima con la Germania e poi con l'Italia, progettò la realizzazione di ampie **azioni di guerriglia e di sabotaggio**.

Evidenzia lo storico Massimo De Leonardis : *“Il carattere anche ideologico del conflitto, le occupazioni di numerosi paesi quasi subito realizzate dalla Germania, con la conseguente ostilità delle popolazioni e la fuga in Inghilterra dei leader statali e politici, fornivano le condizioni ideali per una guerra irregolare.”*



In realtà, fin dall'Ottobre 1935 il *Committee of Imperial Defence* aveva costituito un sottocomitato per studiare la ricostituzione di un Ministero delle Informazioni, in caso di guerra.

Ma fu nel 1938, l'anno dell'*Anschluss* (l'annessione dell'Austria alla Germania), che sorsero tre organizzazioni con **compiti di sovversione** destinate a fondersi nel 1940 nello ***Special Operations Executive*** (SOE).*

La prima fu una sezione dello Stato Maggiore presso il ministero della guerra, nota come *MIR* (Military Intelligence Research), con il compito di studiare le tecniche di guerriglia.

La seconda, nucleo principale dal quale sarebbe sorto il SOE, fu la sezione D (Destruction and Sabotage) del *Secret Intelligence Service* (SIS), sotto il controllo nominale del Foreign Office.

Infine, anch'esso sotto il controllo del Ministero degli Esteri, fu creato un *Dipartimento per la propaganda*.

Il 22 Luglio 1940 veniva quindi creato il **SOE**, cui Churchill rivolse la famosa esortazione : ***“Ed ora mettete in fiamme l'Europa”***.

Compito del SOE era di coordinare tutte le azioni di **sovversione e sabotaggio** contro il nemico, incoraggiando e armando le rivolte spontanee contro i nazisti.

I reparti operativi che agirono in Italia presero il nome di *Special Forces* (SF). La controparte americana del SOE fu l'*Office of Strategic Services* (OSS). Il compito delle

operazioni sovversive in Europa fu assunto su un piano di parità dal SOE e dall'OSS, ma l'influenza britannica rimase preponderante: una volta logorata la Germania con bombardamenti e blocco economico, le forze partigiane avrebbero dovuto compensare la scarsità di truppe britanniche. Ma gli americani, per la loro tradizione isolazionistica, tendevano a tenersi al di fuori delle complicazioni politiche connesse con l'attività della Resistenza, e se ne occuparono seriamente soltanto a partire dal 1944: ciò portò a rapporti via via più tesi tra gli ufficiali dei due servizi.

Dalle regioni liberate, dove si sarebbero assunti i poteri da parte di amministrazioni libere, sarebbero partite azioni militari per la liberazione dell'intero continente.

Tali progetti erano stati elaborati dal SOE all'inizio del 1941: naturalmente, secondo il governo inglese, l'azione delle forze di resistenza era concepibile come strettamente dipendente dalle direttive britanniche.

L'interoento statunitense

Quando poi, nel Giugno e nel Dicembre del 1941, si unirono alla guerra contro Hitler, rispettivamente, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, anche l'idea di utilizzare su larga scala gli eserciti clandestini per conseguire la vittoria fu **gradualmente accantonata**. Dice ancora il De Leonardis *“La sovversione in generale cessava di essere considerata quasi un'arma strategica indipendente[...]. Nelle conferenze politico-militari interalleate non si discusse mai, se non marginalmente, della Resistenza e i Tre Grandi fecero in modo che essa non divenisse argomento di divisione tra loro”*,.



Gen. Harold Alexander
(Londra, 1891-Slough, U.K., 1969)

Tuttavia, in Italia le condizioni per la creazione di forze partigiane apparivano particolarmente favorevoli: gli italiani venivano quindi invitati dalla propaganda alleata a combattere contro i nazifascisti, e si faceva dipendere la loro sorte futura anche dall'entità del contributo bellico fornito. Fu così che dopo il Settembre del 1943 la cosa più logica da fare sembrò essere quella di stimolare la nascita di un movimento partigiano nelle regioni non ancora liberate della penisola.

Gli inglesi infatti annettevano particolare importanza alla campagna d'Italia; il generale Harold Alexander ricorda che: *“l'obbiettivo delle operazioni in Italia doveva essere la invasione della Germania meridionale con una avanzata via terra attraverso l'Italia nord-orientale e la porta di Lubiana.”*

L'avvio di rapporti organici tra inglesi e Resistenza non fu però così rapido ed esteso come sarebbe stato auspicabile: non era facile per i britannici comprendere la situazione e la mentalità italiane. Infatti per gli uomini del SOE era **difficile penetrare a fondo il significato di termini come “badogliani” o “antifascisti”**, e comprendere forze e partiti che non trovavano riscontro nella realtà politica britannica.

I rapporti con gli americani, invece, erano per gli italiani più facili, in quanto le truppe statunitensi avevano combattuto per un periodo più breve direttamente contro le forze del Regio Esercito (lo sbarco in Sicilia del luglio 1943); inoltre, non c'era negli Usa l'acceso risentimento provato nel Regno Unito per l'ingresso dell'Italia in guerra dalla parte dei tedeschi.

L'America era una nazione ricca, disinteressata, dove vivevano molti emigranti italiani, mentre l'Impero britannico appariva, a torto o a ragione, geloso dei suoi interessi, attento agli equilibri di potere internazionali, legato ai vecchi metodi della tradizionale diplomazia europea.

Fu così che quando il SOE entrò in contatto con le forze della Resistenza, si manifestò subito la **divergenza sui due diversi modi**, quello degli inglesi e quello del CLN, guidato da Ferruccio Parri, di concepire la lotta partigiana.

I primi erano interessati ad attività di sabotaggio, colpi di mano, spionaggio e raccolta di informazioni, mentre Parri puntava alla **costituzione di centinaia di grosse bande**, che in seguito avrebbero potuto essere utilizzate in opposizione al mantenimento della monarchia.



Pietro Badoglio

Grazzano Monferrato, 1871 - ivi 1956)

Generale italiano sin dal 1925, fu Governatore della Libia (1929-1933) e condusse la vittoriosa campagna in Etiopia (1935-36).

Si dimise durante la seconda guerra mondiale dopo l'insuccesso in Grecia.

Chiamato dal re a sostituire Mussolini (25 luglio 1943), concluse con gli Alleati l'armistizio (3 sett. 1943) lasciando l'esercito italiano allo sbando, in quanto non gli diede alcuna indicazione sul che fare.

Dopo la liberazione di Roma partecipò al governo Bonomi che lasciò il 10 giugno 1944.

Come gli alleati posero piede in Italia, nel Luglio del 1943, si resero conto che era necessario organizzare una complessa rete di attività civili accanto a quelle militari.

In coincidenza con le operazioni belliche si presentava infatti la necessità imprescindibile di un governo civile: non era possibile eludere le richieste, da parte della popolazione locale, di generi alimentari, di abbigliamento e di una qualche forma di organizzazione sociale.

Le alte gerarchie degli organi di controllo alleati venivano d'altro canto investite di pesanti responsabilità formali: gravava infatti, sulle loro spalle, il peso di imporre e di far osservare l'armistizio e di abolire il fascismo.

Più in generale, per gli Alleati era necessario stabilire se essi avrebbero dovuto assumere il pieno controllo politico e amministrativo, oppure se avrebbero delegato la responsabilità a elementi locali disposti a collaborare, tenendo presente il problema dell'epurazione.

Come riferisce lo statista Harold MacMillan, già in un colloquio tra il generale Eisenhower e il maresciallo Badoglio (vedi scheda), svoltosi il 29 settembre 1943, gli

angloamericani avevano posto tale questione: *“Se il governo italiano intende schierarsi a fianco degli Alleati, deve assumere fisionomia antifascista”*.

La questione di fondo era se gli italiani dovessero essere trattati **come amici potenziali, oppure come nemici sconfitti**.

I russi erano esclusi per comune accordo angloamericano (come è noto, nessun soldato sovietico mise mai piede in Italia), mentre tra britannici e statunitensi si sarebbe dovuto procedere a una suddivisione del potere: il Foreign Office avrebbe preferito lasciare all'alleato americano le questioni politiche ed economiche.

Fu così che, dopo che era già stato istituito l'**Allied Military Government** (AMG), il 10 Novembre 1943 venne creata anche la *Commissione alleata di controllo*.

Nelle regioni già liberate gli eserciti mantenevano tuttavia il proprio governo militare che cessava di funzionare soltanto quando il comandante supremo ritenesse che le condizioni fossero abbastanza stabili perché subentrasse il ricostituito governo italiano, con un sistema di controllo essenzialmente consultivo esercitato dalla Commissione alleata di controllo.

Le difficoltà nel passaggio dei poteri

La lentezza dell'avanzata degli Alleati durante l'inverno 1943-44, e ancora nel 1944-45, mise in risalto le contraddizioni insite nelle improvvisate soluzioni burocratiche date ai problemi posti dal governo del territorio liberato. Non ci si aspettava la situazione che effettivamente si determinò, cioè lo stallo di sei mesi lungo la Linea gotica e che, di fatto, il teatro di guerra italiano fosse relegato a un ruolo secondario nella strategia generale del conflitto.

Era necessario potenziare gli apparati amministrativi del governo italiano al fine di affidargli sempre più compiti, compiti che però non si estesero mai alla risoluzione di questioni in territori appena liberati, tanto che non si ebbe **mai un rapido passaggio di potere ai civili**.

Già nelle fasi che precedettero l'invasione, la scelta del controllo diretto o indiretto aveva diviso inglesi e americani: il piano americano si avvicinava molto a una completa sospensione della sovranità dello stato italiano, tanto che il Presidente americano Roosevelt aveva pensato di ordinare la sostituzione di tutti i prefetti con un funzionario alleato.

Gli inglesi, invece, forti della loro esperienza coloniale, sapevano che una simile soluzione non avrebbe funzionato: ed ebbero la meglio sugli statunitensi. In sostanza il potere restava nelle mani di un regime militare confuso ma rigido; ma con l'attività politica severamente controllata, e lo sforzo bellico italiano scoraggiato, anche l'economia stentava a riprendersi.



Franklin Delano Roosevelt
(New York, 1882–Warm Spring, 1945)

Firma della dichiarazione di guerra alla
Germania

In conclusione, i fatti che più pesarono sull'occupazione alleata furono:

- a) l'effetto della devastazione prodotto dalla guerra sulle parti più povere, ma anche su quelle maggiormente sviluppate, del paese;
- b) le modalità particolari della sconfitta e della resa dell'Italia, che provocarono un collasso dell'apparato statale;
- c) l'attestarsi dell'esercito tedesco sulla maggior parte del paese, il panico che si diffuse tra la classe dirigente e il disorientamento della popolazione;
- d) la stanchezza e l'exasperazione connessi ai ritardi, alla situazione di stallo e di esaurimento di una campagna militare che si trascinava, un mese dopo l'altro, su un fronte isolato e secondario.

I funzionari anglosassoni *“trovarono tuttavia motivo di compiacimento nel fatto di non aver mai perduto il controllo della situazione.”*

Secondo lo storico David Ellwood *“Con questa formula essi intendevano dire che, nella loro qualità di governatori militari, non consentirono mai, alle popolazioni poste sotto il [loro] controllo, di ostacolare il compito principale dell'esercito, che era quello di combattere il nemico... Ciò comportava oggettivamente una piena assunzione di sovranità da parte degli occupanti, e la sua gestione...Tuttavia essi non avevano l'intenzione, né il desiderio, né la capacità di farsi carico del governo del paese un giorno più del necessario, e auspicavano che l'apparato statale italiano riassumesse il più presto possibile le sue funzioni costituzionali nel solco della tradizione”.*

Va osservato, tuttavia, che negli anni tra il 1943 e il 1946 lo **Stato italiano era talmente disorganizzato, da vedere posta in dubbio la sua stessa legittimità**: esso guardò agli aiuti politici e materiali degli Alleati come all'unica possibilità di sopravvivenza.

Ne derivò uno stretto rapporto di dipendenza tra i controllori alleati e il governo italiano, cosa che rappresentò il principale problema politico dell'occupazione. Agli anglo-americani (che intervennero nella penisola anzitutto per esigenze belliche e non politiche) poco interessò il futuro assetto istituzionale, monarchico o repubblicano, che Roma avrebbe assunto al termine della guerra: l'occupazione, d'altronde, aveva ormai stabilmente assicurato il Paese alla sfera occidentale, nell'ambito geopolitico mondiale.

Tuttavia, si rivelò necessario e vitale, per un paese stremato come l'Italia, il sostegno economico, logistico e infrastrutturale da parte degli Alleati, quale si palesò nel **contributo fondamentale del Piano Marshall**.

* *Nell'articolo di Massimo Pierdicchi dal titolo “Grecia 1944: il rapimento del generale Kreipe” pubblicato in e-storia N.3 del Novembre 2013 è raccontata una missione compiuta dal SOE in Grecia. Inoltre nella scheda riportata nello stesso articolo, si possono trovare ulteriori informazioni su questa organizzazione.*

Bibliografia

Massimo De Leonardis, *La Gran Bretagna e la Resistenza partigiana in Italia(1943-45)*, Ed. scientifiche italiane, Napoli, 1988

David Ellwood, *L'alleato nemico*, Feltrinelli, Milano, 1977

Harold Mcmillan, *Diari di guerra. Il Mediterraneo dal 1943 al 45*, Il Mulino, Bologna, 1987

John North (a cura di), *Le memorie del maresciallo Alexander*, Garzanti, Milano, 1963

Antonio Varsori, *Gli alleati e l'immigrazione democratica antifascista (1940-43)*, Sansoni, 1982